

Il divario fra Nord e Sud verrà colmato solo nel 2020". Per la serie "titoli invecchiati male", questo del Corriere della Sera, datato settembre '72, li supera tutti. Le due Italie sono ancora lì, a interrogarsi su come dimezzare (fino ad azzerare) il gap. La politica, invece, finge di proiettarsi nel futuro con la proposta di autonomia differenziata che darà alle regioni più virtuose ancora più margini di ricchezza. In questo scenario di profondo disequilibrio, si inserisce *La rana e lo scorpione* di Pietro Massimo Busetta, ordinario di Statistica economica all'Università di Palermo, che all'interno del libro edito da Rubbettino evidenzia il rischio forse più sottovalutato: spaccare il paese una volta per tutte. Nel terzo volume di una trilogia che gioca con le metafore ma è serissimo nei giudizi (ne fanno parte *Il coccodrillo si è affogato* e *Il lupo e l'agnello*), il professor Busetta, che è anche componente del Cda della Svimez, si sofferma sulla questione meridionale che, dai tempi dell'inchiesta Sonnino-Franchetti, un secolo e mezzo fa, è finita dritta fra le scartoffie. Il più delle volte snob-



Pietro Massimo Busetta
LA RANA E LO SCORPIONE

Rubbettino, 18 pp., 18 euro

bata, altre affrontata con eccessiva leggerezza. A ispirare l'analisi dell'economista, già presidente di tre banche siciliane, è la celebre favola che racconta la fine della rana punta dallo scorpione che portava in acqua e destinato anch'esso a morire per un atto istintivo non controllato. "Non si può vivere con un Nord bulimico che drena risorse alla nazione e rischia di far affondare il Mezzogiorno", è la tesi di Busetta. Che però è lontana dai piagnistei, tipici di alcuni ambienti della politica, e affronta la problematica con un taglio diverso, affrancandosi dai luoghi comuni. Il problema non sono (soltanto) i soldi: anche col Pnrr, al Sud, ne sono arrivati parecchi. Il problema è saperli

spendere. Cosa che al Meridione non riesce perché "le nostre realtà locali sono state massacrate in termini di capitale umano". Le responsabilità? "Della classe dirigente che ha fallito", mentre la politica "deve tornare centrale rispetto a un processo di sviluppo dell'intero paese. Bisogna passare dal disimpegno automatico all'acquisizione dei poteri". Concetto un po' ampio ma riassumibile: se le regioni non sono in condizione di progettare investimenti, perché manca il materiale umano all'altezza, lo stato deve sostituirsi ad esse. Piuttosto che farle morire lentamente. Con l'autonomia differenziata, invece, si corre un altro rischio: istituzionalizzare la spesa storica. "Se io e il mio collega paghiamo le stesse tasse ma abbiamo servizi diversi quando cerchiamo una scuola per i nostri figli o dobbiamo curarci in ospedale - afferma Busetta a Milano Finanza - siamo già due realtà diverse, a dispetto di quanto dice la Costituzione". Il risanamento, anche se arduo, parte da lontano. Lo scorpione avrà ragione di bearsi solo quando sarà più responsabile. (Paolo Mandarà)

